I lavori del XXII Congresso del Partito comunista dell'U.R.S.S.

L'intervento di Gromiko sulla trattativa con gli USA

Satiukov rivela che alla vigilia del XXII Congresso Molotov in una lettera al Comitato centrale ha tacciato di « pacifismo e revisionismo » il programma del PCUS

(Continuazione dalla 1. pagina)

di una svolta decisiva nella storia. Tutto il mondo sarebbe grato a Krusciov e a Kennedy di questo risultato". A questa dichiarazione, Rusk rispose: « Condividiamo queste vostre idee sulla pace e, a nome del governo americano, esprimiamo la speranza che sapremo trovare la via buona. Tutto dipende da noi, che rappresentiamo le due più grandi potenze del mondo ».

A questo punto, Gromiko ha detto ai congressisti: « Una tale posizione è giusta e noi la saluteremo con soddisfazione se l'azione degli Stati Uniti in politica estera continuerà a svilupparsi in questa direzione ».

Il discorso di Gromiko, ascoltato in un silenzio profondo e interrotto spesso da fragorosi applausi, ha dunque portato un nuovo contributo al discorso distensivo che l'Unione Sovietica sviluppa senza sosta, pur non trascurando le necessità della sua difesa e di quella dei paesi del campo socialista. Ed è stato proprio il tono di questo intervento, intransigente verso il militarismo tedesco e le sue aspirazioni di rivincita, ma aperto a tutte le prospettive di intesa con l'occidente sulla base di una soluzione negoziata del problema tedesco, a colpire favorevolmente il vasto uditorio.

L'Unione Sovietica non ha dimenticato e non può dimenticare l'aggressione tedesca, le distruzioni e i lutti causati sul suo territorio dalle truppe naziste. Assieme agli alleati occidentali, l'Unione Sovietica si era impegnata, alla fine del conflitto, a impedire la rinascita del militarismo germanico. Questo impegno è stato mantenuto dal governo sovietico e continuerà ad esserlo, mentre le grandi potenze occidentali lo hanno tradito riarmando la Germania direttamente e attraverso la Nato. Qui sta il centro di tutto il complesso problema che ha rimesso in crisi la distensione ed è su questi problemi che si deve trovare « una lingua comune tra i due mondi ».

Se l'America non dimentica la sua responsabilità di massima potenza del campo occidentale e si adopera per trovare una soluzione che serva a frenare l'ansia di rivincita dei generali nazisti, il problema può essere risolto e la pace salvata per lungo tempo.

Gli USA devono fare la loro scelta

L'esposizione di Gromiko è estremamente chiara, come chiaro è il discorso rivolto al governo americano: gli Stati Uniti devono fare la loro scelta tra la ricerca dell'accordo su basi ragionevoli con la Unione Sovietica e la linea di rilancio ad oltranza del militarismo tedesco, tra la distensione e la guerra.

il centro di tutto il com-

« La nostra politica estera — ha esordito Gromiko — è il riflesso del nostro sistema socialista. Per questo è una politica estera non pacifista, ma concretamente pacifica ed umana. Ad essa spetta oggi il compito di aiutare il popolo sovietico nella edificazione del comunismo, perchè questo immenso sforzo ventennale richiede soprattutto la pace. Noi possiamo dire con coscienza tranquilla che il pericolo di guerra oggi sarebbe molto più grande se non esistesse l'Unione Sovietica e se non si fosse formato dopo il secondo conflitto mondiale, il campo socialista ».

Ricorrendo ad una immagine d'attualità Gromiko dice che in politica estera esistono missili di media e di lunga portata. Ma a differenza dei missili veri, che hanno precisione variabile, i missili di politica estera sono tutti precisi e la loro carica e una carica di pace, che ha una grande influenza nell'opinione pubblica mondiale. I missili veri, dice Gromiko, è bene sperimentarli, ma l'Unione Sovietica si augura di non doverli usare mai. Quelli di politica estera invece, sono adoperati giorni per giorno per sviluppare la azione pacifica condotta dall'URSS fin dal suo nascere come Stato socialista.

« La politica estera sovietica — continua Gromiko — gode oggi di un enorme prestigio nel mondo. La linea della coesistenza pacifica, cui il XX Congresso ha dato la massima espressione, è condivisa da oltre 40 paesi non impegnati. In Asia, in Africa e nell'America Latina, la Unione Sovietica ha stretto solide amicizie. Anche Cuba è diventata nostra amica e la sua lontananza non le impedisce di esserci vicinissima. Tutto il coro della stampa borghese non è in grado di soffocare gli applausi che da questo congresso partono all'indirizzo di Cuba »

All'ONU, che « è un po' lo specchio del mondo anche se ne dà una immagine deformata », l'Unione Sovietica ha imposto il dibattito centrale dei nostri tempi sulla pace e la guerra, ha chiesto la liquidazione del colonialismo, la distribuzione delle armi e l'eliminazione degli eserciti sotto severo controllo internazionale.

« Sono queste battaglie — dice Gromiko — che accomunano il nome della Unione Sovietica a quello della pace nel cuore di milioni di uomini. Il successo dell'URSS negli affari internazionali ha una sola base: il nostro rispetto della sovranità altrui, il fatto che noi non trascuriamo mai gli interessi degli altri stati ».

L'incontro Krusciov-Kennedy

Qui Gromiko viene a parlare dell'incontro di Vienna tra Krusciov e Kennedy, ricordando una altra conferenza mondiale passata alla storia col nome della capitale austriaca.

Nel giugno di quest'anno — dice Gromiko — due mondi si sono incontrati a Vienna. E' difficile prevedere cosa diranno gli storici di questo incontro, ma fin da ora esso può essere considerato uno dei fatti salienti della nostra epoca. Il popolo dell'Unione Sovietica, l'intero campo socialista debbono sapere che al tavolo di Vienna Krusciov ha difeso con forza gli interessi di tutti quelli che vogliono bloccare la guerra ».

Malgrado ciò, la situazione continua a restare tesa. Gli imperialisti hanno più volte provocato o minacciato di provocare guerre locali nel Laos, nel Congo, a Cuba, in Algeria e a Biserta. Ma il nodo che deve essere sciolto è nel cuore dell'Europa e si chiama problema tedesco. Questo problema si va complicando ogni giorno di più con l'aumentare del potenziale bellico della Germania occidentale. Problema tedesco e problema della rinascita del militarismo tedesco sono quindi la stessa cosa: l'Unione Sovietica vuole risolvere il primo per mettere fine al secondo.

« Ricordo — aggiunge Gromiko — che il generale americano Taylor, nel corso del processo di Norimberga, disse che era nella natura del capitalismo tedesco legare le sue sorti con ogni partito favorevole al militarismo. Alleati di Hitler e della potenza militare del terzo Reich, oggi i capitalisti tedeschi sono alleati del partito di Adenauer che è l'anima della rinascita del militarismo tedesco. Cosa dicono a questo proposito gli occidentali? Appoggiano Adenauer. Troppo presto essi hanno dimenticato le parole dei loro generali che, assieme ai nostri, pronunciarono le condanne a morte di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti.

L'Unione Sovietica non può più trascurare questo pericolo. Una prima volta il giovane Stato sovietico battè le forze tedesche con le sciabole di Budionny. La seconda volta ha distrutto gli eserciti nazisti con i suoi carri armati che arrivarono fino a Berlino. Se i generali tedeschi vogliono riprovarci una terza volta — dice con forza Gromiko — allora nel cimitero che diventerebbe la Germania non ci sarebbero bechini sufficienti per scavare le fosse. Ai militaristi tedeschi noi diciamo: « State attenti, siete sull'orlo del precipizio. L'Unione Sovietica ha il diritto di presentare il conto per le distruzioni, le vittime e per tutto ciò che i nazisti hanno asportato dal paese ».

Lo sdegno dei sovietici per i crimini nazisti non ha bisogno di essere sollecitato. E' un fatto reale, quasi naturale. Ma il governo dell'URSS non ha nessuna intenzione di inasprire i rapporti col governo di Bonn. E' chiaro però che nessuno deve confondere la bontà del popolo sovietico con la sua decisione di distruggere i suoi aggressori.

« Tutte le volte — prosegue Gromiko — che noi parliamo della Repubblica federale tedesca, gli occidentali cercano di calmarci dicendo che è una fortuna che il governo di Bonn sia nella NATO perchè la NATO può controllare il riarmo tedesco. Ma chi conosce meglio di noi la perfidia del militarismo tedesco? E poi quale garanzia può venirci da un blocco aggressivo come la NATO?».

Gromiko viene quindi a parlare dei suoi colloqui con i dirigenti politici occidentali. Di Macmillan, incontrato recentemente a Londra, riferisce una positiva disposizione alla trattativa: « Macmillan ci ha esposto le sue idee sulla situazione internazionale e ci ha confermato di ritenere possibile una soluzione negoziata delle questioni che interessano i nostri due paesi, pregandomi di riferire le sue opinioni a Krusciov ».

Questione vitale il trattato tedesco

Ma bisogna stare attenti. Gli occidentali continuano a dire che l'Unione Sovietica pone la questione del trattato di pace con i due stati tedeschi come un problema teorico. « No — risponde Gromiko — per la Unione Sovietica, per la sua sicurezza, il trattato di pace tedesco non è una questione teorica, è quello che gli occidentali chiamano "questione vitale". Il trattato di pace tedesco non e teorico, è il problema di fondo della nostra sicurezza e di quella dei nostri alleati ».

Continuando la sua esposizione, Gromiko dice che « come ha detto Krusciov nel suo primo rapporto, si è creata l'impressione che gli occidentali e gli Stati Uniti siano d'accordo per trovare una base comune per la soluzione dei problemi mondiali ». « Il Comitato centrale — prosegue Gromiko — fa ogni sforzo per trovare una logica comune con l'occidente a proposito del trattato di pace tedesco. Le nostre proposte sono note. Sia chiaro quindi che se non e possibile trovare questa base comune, l'Unione Sovietica firmerà questo trattato di pace tedesco assieme agli Stati che appoggiano la sua politica estera ». Passando a parlare della politica sovietica, tesa a stringere legami amichevoli con l'occidente, Gromiko ricorda gli sforzi fatti in direzione dell'Inghilterra e della Francia. Ma, aggiunge subito dopo, « questi sforzi noi li facciamo soprattutto in direzione degli Stati Uniti, per sviluppare con l'America legami duraturi. Se questi sforzi fossero coronati da successo, chi avrebbe il coraggio di scatenare una guerra? Questo è chiaro per tutti, anche per gli americani. L'opinione pubblica mondiale pensa che Kennedy e Krusciov dovrebbero mettersi d'accordo per evitare la guerra. Kennedy fa parte del partito democratico, come Roosevelt; questo partito, legato a quel grande nome, ha la possibilità di ripristinare i buoni rapporti che gia esistevano fra la Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Tutti i popoli sarebbero grati a Kennedy per questo ».

Dopo aver riferito sui suoi colloqui con Rusk, nei termini da noi detti allo inizio, Gromiko rileva che i dirigenti occidentali nascondono spesso le loro posizioni contrarie al « dialogo », dicendo che il comunismo vuole distruggere il capitalismo. « Il futuro — egli dice — è del comunismo, e questa è una condanna al capitalismo firmata dalla storia. Questa condanna è la storia stessa a pronunciarla, non il Cremlino. Noi vogliamo che la competizione fra i i due sistemi sia decisa su un piano pacifico, come è scritto nel nostro programma ».

In Germania occidentale ci sono degli « eroi » che dicono di non aver paura di una eventuale guerra atomica, ma poi dimostrano di aver paura del trattato di pace tedesco. « Se questa è una guerra dei nervi — aggiunge Gromiko — dobbiamo avvertire l'occidente che i nostri nervi sono saldi. Le grandi potenze occidentali cercano l'arma assoluta; la nostra arma assoluta non sono i missili e le bombe atomiche, anche se queste armi sono importanti nella nostra difesa. La nostra arma assoluta è il marxismo - leninismo. Con questa arma abbiamo assalito l'autocrazia zarista e con questa arma diamo l'assalto al capitalismo ».

« La nostra politica — conclude Gromiko — è e rimarrà la coesistenza pacifica. Abbiamo sviluppato questa politica e abbiamo valorizzato anche le "terre vergini" che c'erano nel'a politica estera.

Caloroso saluto a Yuri Gagarin

Il Congresso ha calorosamente salutato, questa mattina, il primo cosmonauta Gagarin. Uscito da una forma non lieve di affezione polmonare, Yuri Gagarin (che aveva dovuto rinunciare a numerosi viaggi all'estero e tra questi alla progettata visita in Italia) è stato circondato dall'affetto dei congressisti, che lo hanno festeggiato anche quando il presidente di turno già aveva aperto la seduta e dato la parola al primo oratore della giornata.

Tra i vari interventi, che cominciano dopo i saluti dei delegati stranieri, citiamo quello di Kolcin, « brigadir » di una miniera di carbone nei pressi di Stalino, che espone l'attività di una squadra del lavoro comunista. Non si tratta soltanto di perfezionare i metodi di estrazione, di affiatare gli uomini della squadra, di migliorarli come operai. Il problema è di migliorare l'uomo, di far entrare nella sua coscienza il senso elevato di quel dovere sociale che è il lavoro. Quando questo concetto è capito fino in fondo, tutto il resto va bene, sia nella miniera che fuori, nella vita di ogni giorno.

Così è nata la fama della sua squadra. Sul piano pratico Kolcin « porta al Congresso » 8.000 tonnellate di carbone estratto in più del piano. Tempo fa, ogni minatore produceva 45 tonnellate al mese, oggi ne produce 138. Il costo di produzione è sceso del 3 per cento.

E' un fenomeno isolato? No, perchè allora non varrebbe nemmeno la pena di riferirne al Congresso. Solo in quella miniera di Stalino, dove lavora Kolcin, sono impegnate, anche altre 25 squadre del lavoro comunista e ognuno di esse arriverà l'anno prossimo a superare il piano di 10.000 tonnellate.

Satiukov, redattore capo della « Pravda », riprende il tema della lotta contro il culto della personalità e il « gruppo antipartito » che oggi, in verità, ha lasciato il posto a una serie di interventi pratici e tecnici culminati con la relazione di politica estera del ministro Gromiko.

Stalin, dice Satiukov, si era progressivamente staccato dalla vita pratica e dai problemi reali del paese. Basti pensare che nel periodo in cui l'Unione Sovietica ancora rimarginava le ferite della seconda guerra mondiale, egli mise al centro dell'attenzione della stampa di partito il problema della linguistica.

Si aggiunga che, in vita Stalin, nessuno poteva porre questioni nuove relative allo sviluppo ideologico o economico, e chi lo tentava ne pagava le conseguenze: questo basti per dire a quale immobilismo era giunto il pensiero marxista a quell'epoca.

Molotov, « uno dei principali responsabili del culto della personalità », non poteva non diventare « lo esponente ideologico del gruppo antipartito ». Dopo la morte di Stalin egli cercò di farsi passare per il solo continuatore di Lenin, vantando una conoscenza personale con lui. In verità, dice Satiukov, non risulta che Lenin ebbe mai a parlare di Molotov, nè nei suoi scritti, nè nei suoi discorsi e nemmeno nel suo famoso testamento.

La posizione di Molotov

C'è tuttavia una lettera di Lenin a Molotov del 1922, quando quest'ultimo occupava il posto di segretario per i quadri e l'organizzazione di partito. In questa lettera, di cui Satiukov da lettura, Lenin critica il lavoro degli uffici posti sotto la responsabilità di Molotov in questi termini: « Bisogna lottare contro il burocratismo invadente. Questi uffici impiegano nel lavoro di partito da 200 a 300.000 funzionari. Così facendo noi lordiamo di burocratismo questo grande lavoro del partito ».

Tra il 1930 e il '40 Molotov è stato presidente del Consiglio e in questa carica ha abusato del suo potere. « In un suo rapporto del 1937 sul sabotaggio — dice l'oratore — Molotov ha dato la base teorica, insieme ai discorsi di Stalin, per le repressioni ».

A questo punto Satiukov fa la rivelazione più attuale su Molotov. Egli informa i delegati che nello ottobre di quest'anno, pochi giorni prima dell'apertura del XXII Congresso, Molotov inviò una lettera al Comitato centrale in cui, senza la minima ombra di autocritica, attaccava il Programma perchè « vuoto di contenuto rivoluzionario ».

« Con questa lettera — dice Satiukov — Molotov rompe col partito. Egli ritiene che il programma non abbia nessun riferimento concreto con la situazione attuale del movimento operaio internazionale e afferma che senza gravi conflitti e senza guerre è impossibile una avanzata del comunismo ».

« E' chiaro — aggiunge il redattore - capo della *Pravda* — che il partito respinge questa posizione, contraria alla politica di coesistenza pacifica e alla lotta per la pace condotta dal nostro Comitato centrale ».

Nella lettera, Molotov respinge le tesi di Lenin secondo le quali il miglior campo competitivo del socialismo è la costruzione economica e nega che Lenin abbia mai parlato di coesistenza pacifica. Molotov « arriva ad accusare il Programma di pacifismo e di revisionismo »; « questa lettera è piena di intollerabili menzogne — dice Satiukov — e dimostra che Molotov non vedendo la situazione nuova creatasi nel mondo con la nascita di un campo socialista rimane un dogmatico incorreggibile ».

Di Scepilov, ex ministro degli esteri e membro del gruppo antipartito, l'oratore tratteggia il carattere di arrivista e di doppiogiochista. Scepilov ha messo mano alla redazione del testo in cui il « gruppo » esprimeva le sue posizioni contro la linea leninista del XX congresso ed ha fatto lega con i frazionisti, quando ritenne che essi avevano ormai la maggioranza matematica nel presidium. « Quest'uomo — conclude Satiukov — è di quelli che sono disposti anche a strisciare pur di andare avanti. Come Molotov, anche Scepilov deve essere espulso dal partito».

La seduta si era aperta puntualmente questa mattina con i discorsi di saluto dei dirigenti dei partiti comunisti di molti paesi. Hanno parlato Jesus Faria (Venezuela), Knud Espersen (Danimarca), Paul de Grott (Olanda), Gilbert Vieira (Colombia), Lawrence Sharkey (Australia), Nicolas Chaoui (Libano), Peter Keuneman (Ceylon), Ali Yata (Marocco), Martinez Verdugo (Messico), E. Papaioannu (Cipro), Pedro Saad (Equador) e Reza Radmanesh (Iran).

AUGUSTO PANCALDI

MOSCA — Il compagno Togliatti mentre parla ad una riunione di operai del reparto stampaggio, durante la visita compiuta dalla delegazione italiana alla fabbrica di automobili «utilitaria»

MOSCA — Henry Winston (a sinistra), l'eroico dirigente comunista americano, divenuto cieco in carcere, festeggiato da alcuni delegati durante una pausa dei lavori (Telefoto)

Intervista a un giornale giapponese

Tito: bisogna firmare il trattato tedesco

La Jugoslavia è contraria agli esperimenti nucleari — Le diverse vie al socialismo

BELGRADO, 25. — In una intervista al giornale giapponese *Asahi Scimbun* il presidente Tito ha dichiarato che la firma di un trattato di pace con le due Germanie, come proposto dalla URSS, eliminerebbe il pericolo di guerra.

Tito ha definito l'attuale situazione « preoccupante ma non disperata ». Per uscire dalla crisi, egli ha soggiunto, « è molto importante che le potenze occidentali riconoscano l'esistenza di due Stati tedeschi, che esse riconoscano la Repubblica democratica tedesca come uno Stato sovrano separato, avente un regime sociale diverso dal regime sociale della Germania occidentale e che venga firmato un trattato di pace ».

Al suo interlocutore, il quale osservava che questo punto di vista è, in sostanza, quello dell'URSS, Tito ha risposto: « La Jugoslavia ha sufficienti ragioni per temere il militarismo tedesco. Abbiamo imparato, unitamente ad altri popoli d'Europa, che non può esservi sicurezza quando al centro del continente c'è una Germania unita e militarizzata »

A proposito degli esperimenti nucleari, rispondendo a una domanda dell'intervistatore, che ricordava i malumori occidentali per le dichiarazioni da lui fatte alla conferenza dei paesi non impegnati, Tito ha sostanzialmente confermato quella presa di posizione.

« A Belgrado — egli ha detto — io ho detto che comprendevo la posizione sovietica, in quanto essa era la conseguenza di quanto stava accadendo in Occidente. Chi ha cominciato per primo gli esperimenti nucleari? Gli Stati Uniti. In seguito, anche l'URSS ha intrapreso le sue prove. Più tardi, entrambi hanno visto che ciò poteva avere conseguenze tragiche e hanno avviato colloqui per la cessazione. Però, la Francia ha continuato gli esperimenti. Ciò ha determinato la sfiducia e i successivi desolanti sviluppi.

« Questo — ha detto Tito — non vuol dire che noi approviamo gli esperimenti. Noi siamo assolutamente contrari, adesso come allora. Siamo molto preoccupati per la ripresa degli esperimenti tanto nell'URSS come negli Stati Uniti. Dobbiamo essere specialmente preoccupati ora, per la bomba da cinquanta megaton, come per la continuazione delle prove americane ».

In merito alle critiche rivolte dal PCUS ai dirigenti albanesi, Tito ha dichiarato di non volerne discutere la origine, ma ha sottolineato che « si tratta di qualcosa di diverso dal nostro dissidio con Stalin, nel 1948 ».

A proposito delle relazioni con il campo socialista, Tito ha affermato: « Vi sono tante vie al socialismo quanti sono i paesi che lo attuano. Vi sono elementi di diversità tra noi e l'URSS, però essi non sono profondi ».

Drammatico appello dal carcere di Burgos

Ci scrivono i detenuti spagnoli

« Non ci sorprende l'elevato interesse dell'Unità per la nostra causa » - Il caso di M. S. Castroverde

Dal carcere di Burgos un gruppo di detenuti politici spagnoli ha scritto all'Unità per ringraziarla del suo interessamento alla causa di coloro che soffrono nelle carceri franchiste. La lettera, scritta oltre tre mesi fa, ci è giunta soltanto adesso. Eccone il testo:

Cari amici dell'Unità,

Non può costituire sorpresa per noi il venire a conoscenza dell'elevato interesse del grande giornale dei lavoratori italiani verso i detenuti politici spagnoli, verso i perseguitati e gli esiliati politici del nostro paese.

In occasione della conferenza di Parigi per la nostra amnistia, l'Unità diede una valida collaborazione. E ogni qual volta nascono tra noi i problemi della solidarietà internazionale con il popolo spagnolo ed i suoi prigionieri, i suoi perseguitati, ci è tanto familiare, tanto intimamente caro e nostro il nome dell'Unità, perchè già da prima sappiamo che in tutta la campagna per l'amnistia in Spagna, e in ogni momento, giorno per giorno, l'Unità è solidale con noi.

La conferenza di Parigi costituì un importante contributo alla lotta per l'amnistia in Ispagna. Le nostre famiglie e gli amici, il popolo spagnolo nel suo insieme, si sentono incoraggiati e rinvigoriti da queste manifestazioni di solidarietà con coloro che patiscono la persecuzione in Ispagna.

Pensiamo che gli aspetti concreti del terrore politico in Ispagna non siano nel mondo conosciuti quanto lo richiederebbe la drammaticità del problema stesso.

E' necessario moltiplicare le iniziative tendenti a diffondere informazioni che mettano a nudo dinanzi alla coscienza universale la realtà spagnola del terrore franchista, perchè non può esistere uomo che non si senta commosso dinanzi a queste inconfutabili prove di ingiustizie e dolori che offendono i più elementari principi del rispetto e della persona umana.

A mo' di esempio parleremo del nostro compagno Mariano Salas Castroverde, rinchiuso nel settimo braccio di questa prigione centrale. Salas Castroverde fu incarcerato per un atto di carattere politico nel 1935, giudicato e condannato. Nel febbraio del 1936 fu amnistiato e messo in libertà. Al termine della guerra civile fu incarcerato nuovamente, nel marzo del 1939. Attualmente egli ha fatto ventidue anni e mezzo di detenzione ininterrotta, ed allo scadere della condanna è stato trattenuto perchè restava da compiere la condanna per la quale era stato amnistiato nel 1936

Gli restano nove anni da passare in prigione. Incarcerato a venticinque anni di età, uscirà a 57. Sua moglie morì nel '45 in seguito ai maltrattamenti della polizia. Sua madre, che ha 78 anni, non ha altra parola sulle labbra che il nome di suo figlio: illusione che costituisce la fonte di energia per la sua vita.

Il mondo deve conoscere questa verità spagnola. Cento e cento uomini e donne spagnoli sono altrettanti casi commoventi, nei quali madri, spose e figli versano in una inimmaginabile condizione di solitudine, di tormento quotidiano, come se su di loro si fossero concentrati tutta l'infelicità e tutto il dolore del mondo.

Ci è giunta notizia del fatto che a Roma, tra breve, si terrà una conferenza della gioventù europea per la nostra amnistia, e che nei paesi ispano-americani si terrà una settimana di solidarietà e di adesione con i prigionieri e con i perseguitati spagnoli. Per fortuna la coscienza universale, i sentimenti che nobilitano l'essere umano, rimangono vigilanti, tanto per aiutare il popolo spagnolo a conquistare l'amnistia, che per impedire che le forme del terrore franchista sconfinino in una nuova frenesia di sangue come quella che annegò la Spagna proprio fino a ieri, dai tempi della fine della guerra civile.

Siamo sicuri che l'Unità continuerà a dare il proprio contributo, senza tregua alcuna, al movimento di solidarietà mondiale verso di noi, con tutte le possibilità a sua disposizione e usando le forme più svariate che moltiplicano l'efficacia della sua azione. La nostra risposta è la più sincera espressione di fraterno affetto e l'assicurazione che continueremo a fare quanto ci è possibile per meritare la simpatia e l'affetto del popolo italiano.

I perseguitati politici della prigione centrale di Burgos

Burgos, 20 luglio 1961.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.850, semestrale 6.000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500. - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160, Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19